

Musicairo

Millioni di residenti, millenni di storia e miriadi di suoni: dai clacson ai liuti, dagli acuti dei tenori alle litanie dei nuovi idoli pop. Cairo offre quasi distratta (e forse inconsapevole) il proprio patrimonio musicale. Tre stelle "sonore" guidano il visitatore nella galassia musicale della capitale egiziana.

di Federico Geremei

SUONO ha scelto tre luoghi simbolo, altrettante stelle cruciali per orientarsi nella galassia musicale della capitale d'Egitto: dall'Opera House al Makan, passando per una via molto speciale...

Su una riva c'è la *corniche*, una delle zone più fotografate e co-

nosciute del centro moderno della metropoli, sull'altra, nella parte meridionale della Gezira l'Opera House (1), il fulcro di una vera e propria cittadella della musica. La nuova sede del tempio della lirica (e non solo) ha appena ventun'anni di storia ma s'è già imposta come faro musicale - non l'unico ma il più massiccio e maestoso - di tutto





– si trovano la biblioteca musicale, la galleria d'arte (una di fronte all'altra, vicine all'ingresso monumentale) ed il museo.

È tutto fuorché faraonico, una porticina come tante fa da ingresso. *Makan* in arabo significa "posto". E il centro culturale *Makan* – in Saad Zaghloul street, zona El Dawaween – è il posto in cui vedere, sentire e respirare la tradizione (4-5-6). Viva, dal vivo. Ha aperto i battenti nel 2002

ma le sue radici vanno indietro di secoli e lontano centinaia di chilometri. Si tratta infatti di un luogo unico, imprescindibile per chi voglia entrare in contatto con tutte le forme che la cultura musicale egiziana ha conosciuto (e conosce) nel nord del paese come nelle terre più lontane, ai confini del Sabel. È un centro di documentazione rigorosissimo che registra, archivia e cataloga il patrimonio egiziano in tutte le

il paese. Poco più di due secoli prima venne costruita la struttura *khedivial* (cioè "reale"), nello stesso anno dell'apertura del canale di Suez. Fu eretta a tempo di record e con altrettanta rapidità venne distrutta da un incendio, giusto il tempo di inaugurare la col *Rigoletto*, ospitare l'*Aida* e poi chiudere per sempre nel febbraio del 1871. Oggi sullo stesso terreno sorge un parcheggio multipiano, l'Opera originale rimane nel toponimo della piazza adiacente (Medina al Opera). Quello che invece oggi si staglia, con le cupole e gli ambienti intorno al giardino interno, è stato in gran parte finanziato dalla cooperazione giapponese ed inaugurato con uno spettacolo di kabuki. Il complesso, d'ispirazione islamica modernista, è ricco e articolato in numerosi ambienti: la sala principale è uno scrigno su quattro piani, ospita 1.200 spettatori (2-3) più quelli sul palco d'onore (cui si accede con un ascensore riservato). Nella sala piccola trova spazio un'audience dimezzata ma le soluzioni di allestimento sono varie: tutti i posti a sedere sono rimovibili e il palcoscenico di medie dimensioni si presta a performance di ogni tipo. Tutto il complesso, del resto, è alle dipendenze del Ministero della Cultura. Non solo musica, dunque, ma performance di danza e nuove forme di espressione. Il terzo ambiente è il più curioso: un grande quadrato di marmo bordato su tre lati da una gradinata di pochi scalini e sormontato da un'enorme tendaggio. A metà tra struttura all'aperto e teatro coperto, offre un'acustica sorprendentemente valida anche in assenza di soluzioni correttive *ad hoc*. Il *tetris* di stanze è completato da piccole sale per il balletto, grandi spazi per le prove generali e diverse sale per l'esercitazione nel canto. Fuori – ma sempre all'interno del complesso





sue forme di espressione sonora. Musica strumentale, racconti orali accompagnati, improvvisazioni fusion e sperimentazioni. Tutto trova spazio negli archivi ogni giorno più ricchi e preziosi, animati dal proposito dichiarato di "promuovere un'estetica del suono che rispetti l'integrità degli strumenti e delle voci". E tutto però è anche concerti dal vivo – in un ambiente ricavato in un ex magazzino abbandonato – che sembra un club, oppure una casa. O, più semplicemente, un posto-per-la-musica. Il rapporto tra performer e pubblico è coinvolgente per entrambi, gli allestimenti di scena sono semplici ma di elevato standard tecnico. Come si declina la tradizione? In mille modi (e tenendo traccia di ognuno), purché la qualità dei contenuti sia sempre ai massimi livelli. Al Makan questo si raggiunge muovendosi lungo il doppio binario dell'etimo del termine *originale*: musica fedele alle origini e nuovi contenuti. Facendo attenzione, dunque, con rigore filologico e competenza, all'unicità delle proposte artistiche e promuovendo incontri tra musicisti locali e ospiti selezionati in veri e propri workshop di ricerca, non semplici session fini a se stesse. Le esibizioni dal vivo si tengono ogni martedì e mercoledì alle 21.00. Presenze fisse sono gli ensemble egiziani Nass Makan, Mazaher e Mawawil Baladi cui si aggiungono performer della zona di confine col Sudan e solisti sufi-zikr.





Il terzo vertice di questo triangolo sonoro cairota è in realtà un insieme di punti: si tratta infatti di una via in cui si concentra la quasi totalità dei produttori e venditori di strumenti musicali della capitale (7-8). Lungo Mohammed Ali street, nella parte vecchia della metropoli, minuscole botteghe competono con atelier più grandi, negozi specializzati nella creazione di un unico strumento (9-10) si trovano a pochi metri da baza-

ar musicali confusi e disordinati. Vale dunque la pena prendere un taxi, armarsi di molta pazienza e godersi la sinfonia di suoni della strada per arrivare fin qui. Per spendere tempo e dinari su e giù per la via.

Qui di seguito, per concludere, un piccolo vademecum, una guida all'acquisto - o all'ascolto - degli strumenti tradizionali più importanti. L'*arghoul* è una sorta di doppio flauto formato

da due canne cave di diversa lunghezza, tenute insieme da legacci e suonate simultaneamente (una sola, però, determina il canto). La *kawala* è un piccolo flauto a quattro fori. La *rababa* (11) ricorda il berimbau ed è formato da un lungo arco con tre corde - o, soprattutto in Egitto, più spesso due. Per le melodie esisto-

no molte varianti di strumenti relativamente semplici e con una limitata gamma tonale.

La struttura vera e propria di ogni performance è invece data dalla sezione ritmica sostenuta da due elementi (12): le *tabla* e i *tamtam* (grandi tamburelli che vengono fatti volteggiare ad una rapidità impressionante).

